

COMMESSI DELL'ANNO

Costanza e Michele corrono
Ecco la nuova classifica **PAG 19**



PRIMO IN SERIE B

Quarta vittoria: il Chievo vola
e conquista la vetta **PAG 42 e 45**



DIFESE IMMUNITARIE AL TOP! con CIBI, ERBE e RICETTE
IN EDICOLA A 7,90€
più il prezzo del quotidiano

VIRUS. Ordinanza di Zaia: obbligatorio per i 3.150 dottori veneti effettuare test rapidi agli assistiti. «Sanzioni per chi si rifiuta»

Tamponi, precettati i medici di base

Il governo prepara una stretta già da domani: stop a spostamenti tra Regioni e più didattica a distanza

L'Italia torna alla prova di unità

di **FEDERICO GUIGLIA**

Perché siamo così in ritardo? Come spiegare che il Paese europeo che meglio aveva reagito al Covid-19 dopo esserne stato colpito per primo, non sia riuscito a organizzarsi in tempo per la tanto annunciata seconda ondata? Se non bisogna «mai dolersi di dire la verità, perché è sempre illuminante», diceva Aldo Moro, è l'ora di sfatare un paio di tabù. Il primo è che ci stiamo avviando verso il confinamento. Che non sarà tale e quale l'altra volta: qualche lezione dalla dura esperienza di nove mesi fa l'abbiamo appresa. Ma non per questo la possibile nuova chiusura, nazionale o delle Regioni più afflitte, risulterà meno amara. Molti si chiederanno: ma allora a che cosa sono serviti i sacrifici di tutti questi mesi?

Eppure, bastava che il governo e i suoi virologi l'avessero detto chiaro e tondo al Paese. Non indugiando con rassicurazioni estive o disorientando con drastiche mezze misure che finiscono per scontentare tutti. Angela Merkel ed Emmanuel Macron non hanno tentennato nel dire come stanno le cose ai loro cittadini tedeschi e francesi, «spiegando» con brevità e chiarezza le restrizioni severe e impopolari che hanno appena adottato per fermare la pandemia. Il secondo totem da archiviare riguarda la scuola. Era ovvio che la riapertura dell'anno dovesse essere assicurata. Ma era inevitabile che i contagi si sarebbero moltiplicati sull'onda di 8 milioni di studenti in movimento, e con trasporti sovraffollati. Aver resistito a oltranza sul principio della «scuola in presenza» non è stato lungimirante. Ora il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, chiede un «tavolo di confronto» in Parlamento per coinvolgere le opposizioni, peraltro riluttanti, in una nuova prova di unità nazionale. Disuniti non si va da nessuna parte. Per questo è importante la compattezza istituzionale e politica. Ma all'insegna della serietà, invece che rimpallarsi le responsabilità di un'incertezza sotto gli occhi di tutti.

CASO A VERONA. Lesso e perarà all'alba. Tutti a tavola al «Calmiere» per sostenere la ristorazione



Ristorante Al Calmiere, in piazza San Zeno a Verona: alle 6.20 dopo i tortellini in brodo si serve il carrello dei bolliti **PAG 15**

IDATI SCALIGERI

Boom di contagi
Sboarina: «Evitate i luoghi affollati»

PAG 12

SOS DALLO SPORT

Protesta in piazza
E la sfida del volley salta per un positivo

PAG 14 e 50

L'INTERVENTO

Con la morte nei pensieri

PAG 26

VIOLENZE. Gruppo di giovani semina paura. Intervengono sei volanti dei carabinieri. Effettuati alcuni fermi

Rissa e danni: raid alle Golosine

LUTTO NEL CINEMA

Sean Connery
addio all'attore
Un mitico 007

PAG 53

DIECI ANNI FA

L'alluvione
che sconvolse
l'Est veronese

PAG 27, 28 e 29

Una violenta rissa ha creato paura e allarme alle Golosine ieri pomeriggio. Verso le 19 un gruppo di giovani in stato di ebbrezza ha scatenato una rissa di fronte al venditore di kebab di via Mantovana. Uno dei ragazzi ha lanciato una bottiglia di vetro verso un carabiniere, sfiorandolo. Il gruppo ha richiamato sei volanti, tutte dell'Arma, che sono intervenute procedendo con alcuni fermi.

I passanti, esasperati, hanno ripreso la scena che, a quanto pare, non è del tutto nuova. Un paio di ore prima, quello che sembra fosse lo stesso gruppo di persone, aveva già creato allarme in un bar che le forze dell'ordine hanno fatto chiudere in anticipo. Il gruppo, prima della rissa in via Mantovana, ha anche sfasciato la vetrina di un fioraio. **PAG 17**



Golosine, i carabinieri intervenuti

VERONARACCONTA ■ Franco Nerozzi

«Le mie guerre giuste da mercenario tra Africa e Asia»

di **STEFANO LORENZETTO**



Quando aveva 7 anni, d'estate passava due mesi in vacanza a San Zeno di Montagna e partecipava al rito dei ciclamini, con la mamma e il fratello maggiore. «Stivali di gomma, calzoni di velluto alla zuava e borriaccia tricolore, mi addentavo nei boschi alle 6 del mattino per andare a raccogliere i tuberi di questi fiori. Mi sentivo un soldato in partenza per il fronte». Non saprei dire se la sua vita sia dipesa da questa esperienza infantile. In fin dei conti, anch'io alla sua età facevo lo stesso con mio nonno a Roverè Veronese, eppure dopo 57 anni mi ritrovo ancora qua

seduto sulla poltrona a fare il dattilografo. Franco Nerozzi no. A metà degli anni Novanta depose per sempre la telecamera Panasonic Super Vhs e imbracciò l'AK-47. Ai più la sigla non dice nulla. Ma quelle due lettere stanno per Avtomat Kalashnikov, il fucile mitragliatore di fabbricazione sovietica, dal nome del suo progettista, Michail Kalashnikov. La conversione dei 24 fotogrammi al secondo ai 600 colpi al minuto - è questa la cadenza di tiro del kalashnikov - è, più in generale, la metamorfosi da cineoperatore e giornalista a soldato di ventura, si può spiegare soltanto con un'innata tendenza di Nerozzi nel combattere le guerre perdute in partenza e soprattutto con l'assidua frequentazione delle zone calde del pianeta. Quando era reporter di *Tg1 Sette*, erede di *Tg7*, il rotocalco della Rai condotto da Sergio Zavoli a partire dal 1963, il cronista, nato a Verona (...)

PAG 23

DIPLOMA IN 1 ANNO!
AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALE ALBERGHIERO - NAUTICO ecc.
SCUOLA ITALIA
È L'ECCELLENZA nel campo della
PROMOZIONE e dei COSTI!!!
VERONA - VIA DEL PERIAR, 37/B
335.6357781 - 333.2048767
SCUOLA ITALIA tel. 071.311723 - 071.323804 - www.scuolaitalia.it
SIAMO PRESENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA!!

CERCHI UNA BADANTE
per Natale o per sempre?
convivente h24
€ 33,50 al giorno lavorativo
famiglie assistite 6500
badanti in servizio 1000 045 8101283
badanti disponibili 240
Associazione di Servizio Assistenza
in tutta Italia
VERONA CIVILE ASSISTENZA
segreteria.veronacivile@gmail.com
www.veronacivile.com
C.so Milano 92/B

VERONARACCONTA ■ Franco Nerozzi

«Mollai la cinepresa per il kalashnikov»

Un sogno fin da bambino: diventare soldato al fianco degli oppressi. Il primo viaggio in Afghanistan. L'incontro con Massoud. I reportage per «Tg1 Sette». E infine la scelta di combattere con il capo mercenario Bob Denard. «Ma non è vero che tentai un golpe alle Comore»

di **STEFANO LORENZETTO**

(segue dalla prima pagina)

(...) l'anno prima, ha battuto in lungo e in largo teatri di guerra e nazioni in rivolta: Afghanistan, Pakistan, ex Jugoslavia, Irlanda del Nord, Somalia, Zaire, Sudafrica, Mozambico. Alla fine, pur dichiarandosi innocente, ha patteggiato 22 mesi di condanna in un processo scaturito dall'inchiesta dell'allora procuratore capo Guido Papalia su un presunto tentativo di colpo di Stato alle Comore, isole dell'Oceano Indiano che dispongono di un'unica risorsa: la vaniglia.

Si definisce «un veronese che ha voluto vedere la storia» e basta scorrere le 352 pagine di *Nascosti tra le foglie*, la sua autobiografia, per capire che, in realtà, nella storia ci è entrato. Lo ha fatto seguendo lo spirito dell'*Hagakure*, il breviario che nel Settecento dettò le regole etiche dei samurai, per i quali «la via è la morte». La traduzione del giapponese *Hagakure* è proprio «nascosto tra le foglie». Come il popolo Karen, che in Myanmar si oppone con le armi al governo centrale. Per aiutare i ribelli, nel 2001 ha fondato Popoli, una onlus che raduna medici e infermieri, disposti ad assistere nell'ex Birmania, ai confini con la Thailandia, questa etnia

Corsica, dove vidi per la prima volta i giovani parà della Legione straniera di stanza a Calvi, con le tute mimetiche e le facce nascoste dal camouflage.

Fu un imprinting.
Come quello che ricevetti in Marocco e Tunisia. Se hai una certa sensibilità, gli esotismi qualcosa ti provocano dentro.

E lei ce l'aveva.
In particolare per il deserto e per i «peggiotari», quelli che lo attraversavano in Peugeot. Infatti a 18 anni avevo già una 404 con le *finis*, le pinne sopra le ruote posteriori.

Argomento della tesi di laurea?
L'Unione Sovietica e la decolonizzazione, con l'infiltrazione del comunismo nel Terzo mondo. Relatore il professor Ennio Di Nolfo, storico e politologo.

È coniugato?
Separato, dopo 18 anni, da una compagna che mi ha dato Fabiola Franca. Appena quindicienne, venne con me fra i Karen. Oggi frequenta la facoltà di Scienze infermieristiche.

Sulla carta d'identità, alla voce «professione», che c'è scritto?
Temo giornalista. (La estrae per controllare). Ah, no, non ho dichiarato niente. Infatti non mi sono mai sentito di far parte della categoria, anche se diventai professionista nel 1994. Due anni fa ho restituito la tessera all'Ordine. Per me il giornalismo è stato solo un pretesto per vedere la guerra.

Che ci trova di attrattivo?

Il coraggio delle persone nobili che rischiano le loro vite per difendere quelle altrui. E sta un'ossessione fin da bambino. I miei sapevano che da grande avrei voluto fare il soldato. Così nel 1984 mi comprai una Canon e dissi in casa che andavo in Pakistan a fotografare i campi profughi.

Invece?

Da Islamabad proseguì per Peshawar, dove attesi 15 giorni i mujaheddin che mi avrebbero portato nell'Afghanistan invaso dai sovietici. Mi ero fatto scrivere da Ugo Tramballi del *Giornale*, oggi al *Sole 24 Ore*, una lettera per i guerriglieri. Li conosceva perché era appena stato lì. Mi vestirono da afgano e, dopo un lungo viaggio in furgone, mi portarono da Ahmad Massoud, il Leone del Panshir, che nel 2001 verrà ucciso da due terroristi arabi spacciati per giornalisti marocchini. Tornai in Afghanistan cinque volte e intervistai Massoud per *Tg1 Sette*.

Come arrivò al telegiornale?
Alfredo Meoci mi disse che Bruno Vespa voleva mandare in edicola un libro di Ettore Mo sulla resistenza afgana, con allegata una videocassetta. Cercava immagini inedite e io glielo fornii. Gli piacquero. «Se fossi direttore del *Tg1*, questo ragazzo lo assumerei», commentò Vespa. E così cominciarono a farmi contratti per *Tg1 Sette*. Solo che nel 1992 il programma fu chiuso.

Perché andò proprio a Firenze?
Là c'è una scuola che prepara alla carriera diplomatica. Dai 5 anni sognavo di viaggiare. Ricordo le vacanze con i miei in

E a quel punto?
La Rai mi offrì di girare la pro-



Franco Nerozzi, 58 anni. Nel 2018 ha restituito la tessera dell'Ordine dei giornalisti. Era un professionista

vincia di Brescia al seguito di Idris, il personaggio tv di origine senegalese. Ovviamente rifiutai. Nel frattempo in Afghanistan avevo conosciuto Gino Strada, che allora non era nessuno. Lo filmai nell'ospedale della Croce rossa a Kabul, dove lavorava. Divenne ospite fisso del *Maurizio Costanzo show*. Fondò Emergency. Lui sapeva cosa il pensavo e io sapevo che nel 1968 era stato il luogotenente di Luca Ciferri, capo del servizio d'ordine del Movimento studentesco, il famigerato Katanga. Mi disse: «Vado ad aprire un ospedale in Kurdistan. Vieni?». Aveva bisogno di qualcuno che conoscesse i fronti e guidasse l'ambulanza. Andai. La sera c'insultavamo. «Voi fasci v'impicchiamo tutti», mi minacciava. La mattina mi svegliai: «Eh, bombarolo, andiamlo!».

Chi la addestrò?
Non è difficile. Basta cambiare in fretta i caricatori da 30 colpi e premere il grilletto.

Chi ha ucciso qualcuno?
(Alza gli occhi verso il soffitto). Erano scontri armati.

Poteva lasciarsi la pelle?
Rischiai di più come giornali-

sta. In guerra almeno sai da che parte sta il nemico. Alla fine mi trasferii a Johannesburg, con la mia compagna, che aveva una figlia di 10 anni.

Perché proprio in Sudafrica?
È il Paese più bello del mondo. Dovevo restarci tutta la vita. Era già finito l'apartheid, che a me non è mai piaciuto. Avevo rilevato le quote di un ristorante italiano e con Giancarlo Cocca, corrispondente del *Giornale* da Pretoria, progettavo di aprire un campo per sari in Mozambico. Ma nel Sudafrica di Nelson Mandela il tasso di criminalità era talmente elevato che, trascorso un anno, decisi di rientrare a Verona.

Per restarci?
Macché. Dopo qualche mese ero già partito per lo Zaire, ex Congo belga, oggi Repubblica democratica del Congo. La Franca e Denard sostenevano quel gran ladrone di Mobutu Sese Seko contro il rivoluzionario appoggiato da Stati Uniti e



Franco Nerozzi nel Zaire, kalashnikov in pugno, addestra un soldato dell'esercito di Mobutu. Era il 1996

Israele, Laurent-Désiré Kabila. Il quale alla fine riuscì a deporre il presidente.

Il suo ruolo qual era?
Adjutant. Corrisponde al grado di maresciallo. Avevo in dotazione l'AK-47 e un fucile di precisione. Come tiratore scelto, addestravo gli africani. È stata l'ultima grande avventura dei mercenari prima dell'avvento dei contractor alle dipendenze delle multinazionali.

Quindi è stato un mercenario.
Non mi sono mai fatto pagare. Ero un soldato libero. Ho sempre scelto io le guerre cui partecipare. Denard è stato per me un secondo padre. Eravamo in 29 europei alla testa di un migliaio di locali contro 15.000 ribelli guidati dagli Usa con i satelliti. Impossibile vincere.

Quando lasciò lo Zaire?
Nel 1997. L'anno dopo tornai in Afghanistan da Massoud. Gli proposi, per conto di Denard, di addestrare i suoi contro i talebani. Anche qui gratis, per ammirazione verso il Leone del Panshir, un uomo dai connotati trascendentali. Accettò con entusiasmo.

Papalia la accusò di aver tentato un golpe alle Comore al fianco del suo secondo padre Denard.
Mai stato in quelle isole. Anche se talune intercettazioni telefoniche potevano apparire equivocate, non fu tentato alcunché, questa è la verità. Denard aveva una fissa per i colpi di Stato alle Comore. Ne guidò tre o quattro, la prima volta su mandato della Francia per destituire un dittatore marxista. Bob si definiva «un corsaire de la République». Le Comore erano la sua Tortuga. Di fatto ha governato quello Stato dell'Africa sudorientale per 12 anni. Ora è in mano ai militari.

L'ultimo incontro con Denard?
Nel 2007, poco prima che morisse, all'età di 79 anni. Andai a trovarlo nella banlieue di Parigi. Mi portò a cena in una trattoria nei paraggi del suo modestissimo alloggio. Trascinava una gamba ferita. Mi congedò con una stretta di mano: «Non rimpiangere mai nulla. Non guardarti indietro con tristezza. Le nostre scelte e il nostro destino hanno avuto un senso, per quanto imperscrutabile ci possa sembrare. Lo capirò soltanto una volta arrivato nel paradiso dei guerrieri».

Non dei cristiani, suppongo.
Infatti è quello di una leggenda araba. Mi considero un pagano, vicino a una visione del mondo che vede il divino e il sacro in ogni cosa. Non mi riconosco in alcun monoteismo. Per questo amo i Karen e il loro retaggio animista. Sono devoti alle forze della natura. Ascoltano il fruscio del vento che soffia fra le canne di bambù e pensano che sia la voce dei loro antenati.

Nascosti tra le foglie è edito da Altafiore. Estrema destra.
Non sono di destra. Penso di essere fascista, cioè seguace di una rivoluzione sociale interclassista. Fascisti si nasce. Non ho nulla a che vedere con i vari Meloni, Salvini, La Russa.

Non militava nel Fronte della gioventù missino?
Mai iscritto ad alcun partito.

Nella bandella del suo libro leggo che ha voluto «sperimentare sulla propria pelle una delle più antiche «arti» umane. Pensavo che la guerra fosse una tragedia.
Non la auguro certo a mia figlia. Ma a chi la combatte può regalare momenti di elevazione spirituale. Il soldato di ventura si fa ammazzare al posto del civile che non vuol morire.

Ricorda che cosa disse Pio XII, non proprio un comunista, nel radiomessaggio del 1939? «Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere con la guerra.»

Gli avrei risposto: godetevi la guerra, perché la pace che verrà sarà terribile. Le peggiori ingiustizie si consumano nei momenti di tregua. Guardi che cosa combinano le Ong inquinaute dal denaro e dalla folle ideologia che sradica i popoli, anziché aiutarli nelle loro terre. Ma gli immigrati non faranno gli schiavi in eterno. Ci mangeranno vivi. E le prime prede saranno i nostri figli, intossicati da droga, cazzate tecnologiche e programmi tv incapacitanti.

Leggo che Popoli onlus è «molto ben vista dal Partito radicale». (Ride). Lo apprende da lei. Penso sia una delle tante pansenze spacciate da una sedicente

Ho fondato Popoli per i Karen. Scovai il boia che giocò a calcio con la testa del papà di Nidia Cernecca

te storica triestina, che nega le foibe e va anche dicendo che io mi sarei definito «un becco e delirante anticomunista».

E come mai costei la odierrebbe?

Tiro a indovinare. Con un servizio di *Tg1 Sette*, dopo mezzo secolo scopre che la verità sulla tragica fine del padre di Nidia Cernecca, un'isule istriano che viveva ad Avesa. Quando lei aveva 6 anni, i partigiani titini catturarono il padre Giuseppe, lo lapidarono, lo decapitarono, gli strapparono dalla bocca i denti ricoperti d'oro e poi giocarono a calcio con la sua testa. A Rovigno scovai l'assassino, Martin Tomisich, nottante ormai cieco, e soprattutto l'ex giudice Ivan Motika, che era protetto dal governo croato, filmandoli di nascosto in presenza della signora Cernecca. Il secondo si difese così: «Tutte diecine degli istriani, carne venduta». Grazie al mio reportage, la Procura di Roma lo incriminò per genocidio.

Ma un domani come vorrebbe essere ricordato?

(Ci pensa). Come la vittima di un desiderio incontenibile di avventure non del tutto eticamente condivisibili secondo il pensiero comune. Sono però certo di aver sempre e solo combattuto dalla parte degli aggrediti. Non che faccia una gran differenza, quando ammazzi qualcuno.

www.stefanlorenzetto.it